



# Inquisizione

## La verità storica

Un ebook di Documentazione.info



[www.documentazione.info](http://www.documentazione.info)

# Inquisizione, la verità storica

Un ebook di Documentazione.info

<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
Alessandro Barbero: il contesto storico dell'Inquisizione	3
<b>Inquisizione o inquisizioni</b>	<b>6</b>
L'intervento della Chiesa per evitare processi sommari	7
La nascita del giusto processo	7
Il mito delle torture dell'Inquisizione	8
L'Inquisizione spagnola: da strumento di pace a metodo di oppressione da parte dell'autorità civile	8
Il tribunale ecclesiastico poteva giudicare solo i cristiani	9
A bruciare le streghe furono tribunali laici e protestanti	9
L'inquisizione romana: evitò caccia alle streghe e guerre di religione	10
<b>I veri numeri dell'Inquisizione</b>	<b>11</b>
Dal Sant'Uffizio alla Congregazione per la Dottrina della Fede	11
L'apertura degli archivi segreti del Sant'Uffizio	12
<b>I veri numeri della caccia alle streghe</b>	<b>13</b>
Le streghe giustiziate non furono 9 milioni	13
<b>Come è nata la leggenda nera dell'Inquisizione?</b>	<b>15</b>
L'Inquisizione aveva regole razionali	15
Il vero "Nome della rosa"	16
Un fenomeno moderno ispirato da Lutero e Calvino	16
I protestanti accusavano il Sant'Uffizio di complicità con le streghe	17
Un'ossessione europea	17
<b>Il processo a Galileo Galilei</b>	<b>19</b>
Alessandro Barbero sul processo a Galileo Galilei	19
Galileo rimase un fedele cattolico, parola di Stephen Hawking	20
La condanna di Galilei: continuare il suo lavoro	21
<b>Il processo a Giordano Bruno</b>	<b>22</b>
Perché Giordano Bruno andò in Inghilterra	22
Giordano Bruno si reca a Venezia	22
La fase veneta del processo a Giordano Bruno	23
La linea difensiva di Giordano Bruno	24
Giordano Bruno implora il perdono agli inquisitori di Venezia	24
Giordano Bruno arriva a Roma per il processo	25
La situazione di Giordano Bruno si complica	25
Il processo ripetitivo	26
Le censure dei libri di Giordano Bruno	26
L'intervento del cardinal Bellarmino	27
Le proposte di abiura di Giordano Bruno e la morte	28

## Introduzione

Che cos'è l'Inquisizione? Quante ce ne sono state? Quante persone sono morte a causa dell'Inquisizione? In questo ebook gratuito abbiamo raccolto alcuni articoli pubblicati nel corso degli anni su Documentazione.info sul tema dell'Inquisizione. Sono ormai diversi decenni che la comunità scientifica degli storici ha ridimensionato la leggenda nera dell'Inquisizione, che come leggerete non riguarda il Medioevo e non ha come protagonista la Chiesa Cattolica. Eppure non è raro continuare a trovare su internet o al bar persone che accusano la Chiesa di aver bruciato nove milioni di streghe o di aver giustiziato sommariamente Giordano Bruno. Questo ebook è pensato proprio per spiegare a queste persone che l'Inquisizione della Chiesa Cattolica nasce proprio per limitare i linciaggi di chi voleva una giustizia sommaria, e che il maggior numero di morti negli anni è da imputare ai tribunali civili e alle inquisizioni moderne di altre confessioni religiose.

### Alessandro Barbero: il contesto storico dell'Inquisizione<sup>1</sup>

Qual era il modus operandi dell'inquisizione? Davvero si trattò di una feroce caccia all'uomo per motivi religiosi? Il professor Alessandro Barbero, professore ordinario di Storia Medievale presso l'Università del Piemonte Orientale e volto noto al pubblico della divulgazione storica di SuperQuark, spiega che in realtà quello dell'inquisizione “rispetto ai tribunali civili era estremamente moderato”.

Ospite nel ciclo di incontri “Le ragioni del torto”, al professor Barbero è stato chiesto, in riferimento al processo a Giordano Bruno: “Perché a un certo punto l'istituzione ecclesiastica reagisce in un certo modo?”

Sicuramente sentire la storia di un tribunale che arresta qualcuno per le sue idee porta l'ascoltatore a parteggiare immediatamente per il perseguitato, ma bisogna considerare che secondo il professor Barbero “abbiamo un'immagine dei tribunali dell'inquisizione che è stata prodotta dai polemisti protestanti a partire

---

<sup>1</sup> Articolo estratto dal canale non ufficiale di Alessandro Barbero, curato da Fabrizio Mele e disponibile gratuitamente a questo [link di Spotify](#). Nel canale sono raccolti i podcast degli interventi del professore. Qui sono disponibili gli altri articoli: <https://www.documentazione.info/alessandro-barbero>.

dal '500, un'immagine pornografica di inquisitori che godono nel torturare donne nude”.

Il professor Barbero ha contestualizzato la nascita del tribunale dell'inquisizione, avvenuta “in una società integralmente cristiana”. La realtà storica dell'Inquisizione inizia nel Basso Medioevo, con l'aumento di persone che sanno leggere e scrivere e che si pongono come alternative all'interpretazione della fede in un mondo che si basa sull'insegnamento di “testi estremamente difficili da spiegare in maniera razionale”, l'Antico e il Nuovo Testamento.

Anche a causa di fenomeni oggettivamente pericolosi per la vita di molti, come l'eresia catara, i sostenitori della quale si lasciavano morire di fame credendo che la materia fosse malvagia, la Chiesa attiva l'inquisizione “in totale perfetta convinzione e buona fede”.

“Il tribunale dell'inquisizione opera con forme e tutele rigidissime: si impianta, convoca testimoni, verbalizza tutto (che poi è il motivo per cui noi conosciamo bene come funzionava un processo dell'inquisizione e meno un processo dello stato della stessa epoca), e il suo scopo non è bruciare la gente. Lo scopo del tribunale dell'inquisizione è spiegare bene a tutti che chi ha sbagliato deve chiedere scusa e pentirsi. Meglio se pubblicamente”.

Per questa ragione ordinariamente un processo dell'inquisizione si conclude con l'accusato che “confessa, chiede perdono a santa madre chiesa e fa una bella penitenza”.

Il professor Barbero ha quindi spiegato che “l'inquisizione era un tribunale che rispetto ai tribunali civili era estremamente moderato. Nei tribunali civili era normale torturare la gente [...]. Generazioni e generazioni di coltissimi magistrati fino al '700 hanno dato per scontato che si torturano gli imputati se non vogliono confessare. L'inquisizione in confronto tortura pochissimo e lo fa solo perché tutti i tribunali lo fanno”.

Inoltre, ha aggiunto Barbero, le torture degli inquisitori erano sottoposte a dei limiti indicati dal Papa: bisognava osservare dei giorni di riposo, doveva esserci un consulto medico e si poteva praticare solo per alcune ore al giorno.

## Inquisizione o inquisizioni<sup>2</sup>

È più corretto parlare di Inquisizioni, al plurale, perché questa istituzione ecclesiastica fu molto diversificata, a seconda dei tempi e dei luoghi. Così abbiamo l'Inquisizione medievale, quella spagnola, quella romana (Sant'Uffizio), quelle laiche e quelle protestanti.

La prima nacque di fronte a un problema preciso: l'eresia catara. In verità i catari, o neo-manichei, professavano non tanto un'eresia, quanto una vera e propria religione alternativa, tremenda e distruttiva.

Già per i manichei a suo tempo Diocleziano aveva decretato il rogo. Infatti essi sostenevano che ci sono due divinità, una buona e una cattiva. È quella malvagia ad aver creato il mondo; dunque il mondo merita di scomparire e ogni cosa che può perpetuarlo è riprovevole. Dall'Oriente balcanico il neo-manicheismo si diffuse in Europa, con epicentri soprattutto nel meridione della Francia e nell'Italia settentrionale. Gli adepti chiamavano se stessi catari (dal greco, lingua dell'Oriente bizantino; vuol dire “puro”) e predicavano il divieto di procreare. Erano conosciuti anche come bogomili, patarini e con un'infinità di altri nomi. I “perfetti” si distaccavano completamente da tutto, raggiungendo uno stadio semi-vegetale. Avevano un unico sacramento, il “consolamentum”, che poteva essere amministrato solo una volta nella vita. Per questo praticavano l'endura, cioè il suicidio assistito dopo la somministrazione del "consolamentum". Gli adepti non "perfetti" potevano praticare qualsiasi attività sessuale purché non feconda. Era loro vietato prestare giuramento alle autorità; di fatto potevano mentire e commettere qualsiasi infrazione, perché il mondo meritava di finire al più presto. Non mangiavano carne, uova e latticini e la loro apparente austerità di vita ammaliava soprattutto quello che oggi definiremmo sottoproletariato urbano, ignorante e sensibile ai millenarismi sovvertitori.

Immediatamente le autorità civili del tempo si resero conto di trovarsi di fronte a un gravissimo pericolo di sovversione: il mondo medievale era fondato sulla parola data (l'omaggio feudale) nonché sulla filosofia cristiana; dunque gli eretici erano pericolosissimi destabilizzatori. Non solo. Il suicidio e il divieto di

---

<sup>2</sup> Articolo tratto da “*Fregati dalla scuola*”, Rino Camilleri, Effedieffe, Milano 1999.

procreare condannavano l'umanità all'estinzione. Durissima fu la reazione governativa, e dappertutto cominciarono ad accendersi roghi di Catari: la stessa pena prevista dal diritto romano per "lesa maestà" (nome antico della sovversione).

## L'intervento della Chiesa per evitare processi sommari

Purtroppo nei linciaggi a furor di popolo e negli interventi repressivi indiscriminati ci andava di mezzo anche chi aveva aderito al Catarismo per ignoranza o (nei luoghi dove gli eretici erano maggioranza) paura. In ogni caso, per stabilire con esattezza chi fosse davvero cataro e chi no, occorreva un esame sulla dottrina religiosa. La Chiesa, dunque, intervenne per sottrarre questa materia al potere civile: solo i teologi potevano procedere a un esame del genere.

L'Inquisizione non fu un vero e proprio tribunale bensì un comitato di esperti che stabiliva chi fosse eretico e chi no. Non solo. Riammetteva nel seno della Cristianità coloro che, attratti all'eresia da ignoranza, paura o momentaneo fascino, si pentivano. Per gli ostinati la Chiesa non poteva fare più niente, e doveva lasciare che la giustizia civile seguisse il suo corso. Insomma l'Inquisizione salvò molta più gente di quanta ne abbia "abbandonata al braccio secolare". Paradossalmente è proprio l'Inquisizione a inventare il processo moderno. I tribunali laici medievali, infatti, funzionavano col sistema "accusatorio": il giudice poteva intervenire solo su istanza di parte e giudicava sulle prove fornite dalle parti. Anche l'omicidio. Se i parenti dell'ucciso perdonavano l'assassino questo veniva liberato.

## La nascita del giusto processo

Mai invece la Chiesa usò il procedimento "inquisitorio": il giudice, di sua iniziativa ("d'ufficio") indaga, cerca le prove, incastra il colpevole (quel che fa oggi il magistrato "inquirente"). L'Inquisizione inventa il verbale redatto da un cancelliere, il "corpo del reato", la giuria popolare, gli sconti e la remissione di pena per buona condotta, le licenze per malattia, gli arresti domiciliari, l'avviso di garanzia. Essa condannò un numero di persone di gran lunga inferiore a quel che certi romanzi "gotici" ci hanno tramandato. E salvò la civiltà europea da un gravissimo pericolo. Proprio perché l'Inquisizione inventa il processo scritto e verbalizzato gli storici sanno tutto su questa istituzione, i cui documenti sono

tutti conservati e a disposizione degli studiosi. Processi quali quelli mostrati ne “Il nome della rosa” sono puramente inventati.

## **Il mito delle torture dell’Inquisizione**

Anche la tortura inquisitoriale è una sciocchezza tramandata da disegni e incisioni di fantasia, diffusi dalla propaganda antipapista protestante dopo l'invenzione della stampa. La tortura, come mezzo per far confessare, era usata da sempre da tutti i tribunali (il carcere come pena comincia con la Rivoluzione francese; prima c'erano solo pene fisiche e pecuniarie). Il primo ad abolirla fu Luigi XVI, poco prima della Rivoluzione francese. L'unica tortura a cui facevano ricorso i tribunali inquisitoriali (ma solo in presenza di gravissimi indizi) era la corda: l'imputato veniva sospeso per le braccia e lasciato cadere sul pavimento, due o tre volte. Se non confessava, veniva liberato. Se confessava sotto tortura la sua confessione doveva essere da lui confermata dopo, senza tortura, altrimenti non era valida. Gli inquisitori la impiegarono pochissimo perché non se ne fidavano: sapevano che c'è chi sotto tortura confesserebbe anche quel che non ha commesso.

Se in qualche manuale scolastico si leggono espressioni come «carcere perpetuo» o «carcere perpetuo irremissibile», nel latino inquisitoriale ciò significava gli arresti, generalmente domiciliari, dai tre agli otto anni. E “arresti domiciliari” voleva dire, in pratica, divieto di uscire dalla città senza permesso. Si tenga sempre presente che la Chiesa aveva tutto l'interesse, anche propagandistico, a riconciliare l'eretico pentito e confesso.

## **L’Inquisizione spagnola: da strumento di pace a metodo di oppressione da parte dell’autorità civile**

Su questo tema, la fantasia si è scatenata. Ma è appunto fantasia, come ne “Il pozzo e il pendolo” di Edgar A. Poe. Nel 1492, anno dell'impresa di Colombo, la Spagna, riunicatasi col matrimonio tra Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, era riuscita a portare a termine la plurisecolare opera di riconquista del paese ai Mori. Il nuovo regno si trovava adesso ad avere in casa due fortissime minoranze, quella musulmana e quella ebraica. Poiché ora il governo era interamente in mano ai cristiani, molti, per far carriera, si facevano battezzare, ma in segreto continuavano a praticare la vecchia religione. Solo che il segreto non era tale per i vicini di casa e i compaesani, i quali, non di rado

scavalcati soprattutto dai più abili Ebrei (nel commercio e nelle finanze, ma anche nelle carriere amministrative e perfino ecclesiastiche), spesso davano luogo a tumulti contro i falsi convertiti o *marranos*. Si aggiunga che i Mori di Spagna per lungo tempo sognarono la rivincita, facendo da quinta colonna per i regni islamici corsari del vicino Nordafrica (i quali praticarono per secoli continue incursioni sulle coste). Rivolte scoppiavano qua e là, e impensierivano i due re. Ci fu anche una ribellione di nobili contro la corona, e molti Ebrei *conversos* commisero l'errore di appoggiare i ribelli.

Insomma l'appena unificato regno rischiava una guerra civile. Per questo i Re Cattolici chiesero al Papa l'istituzione dell'Inquisizione. Finché Ferdinando e Isabella, buoni cristiani, vissero, l'Inquisizione spagnola obbedì alle direttive di moderazione del Papa. Ma in breve diventò un organismo governativo, del tutto indipendente da Roma e sul quale il Papa non aveva praticamente nessun potere.

### **Il tribunale ecclesiastico poteva giudicare solo i cristiani**

Comunque l'Inquisizione ebbe il merito di sottrarre la questione dei falsi convertiti ai linciaggi di piazza. Fu garantito un processo giusto e puntiglioso. I veri convertiti vennero provvisti di regolare certificato inquisitoriale e garantiti contro ogni ulteriore molestia; agli altri fu posta l'alternativa tra la vera conversione o la condanna. Infatti l'Inquisizione, tribunale ecclesiastico, poteva giudicare solo i cristiani, non gli ebrei o i musulmani. Un battezzato che, di fatto, praticava il Giudaismo o l'Islamismo, era un eretico sovversivo. Così, colpendo relativamente pochi colpevoli (il cui numero effettivo, anche qui, va molto ridimensionato), l'Inquisizione "regolò il traffico" in Spagna: gli ebrei facessero gli ebrei, i musulmani i musulmani e i cristiani i cristiani, ognuno con i suoi riti e ben separati, per non litigare. La sua presenza evitò alla Spagna quelle guerre di religione che invece insanguinarono l'Europa settentrionale e garantì lo sviluppo del Paese, che così poté diventare la prima superpotenza del tempo. [...] Il "famigerato", anch'egli ebreo convertito, Torquemada fu in realtà molto più mite di quel che si pensa.

### **A bruciare le streghe furono tribunali laici e protestanti**

Per quanto riguarda la cosiddetta "caccia alle streghe" teniamo presente che l'Inquisizione se ne occupò poco. La vera e propria "stregomania" si diffuse in Europa alla fine del Rinascimento, dunque all'inizio della modernità. Ci credevano gente come Newton e Giordano Bruno (lui stesso un mago),

Paracelso e Cartesio. A bruciare streghe furono soprattutto tribunali laici e protestanti (il più fiero cacciatore di streghe fu il giurista francese Jean Bodin, teorico dello Stato moderno). La famigerata Salem si trova infatti nel Massachusetts dei protestanti Padri Pellegrini americani. L'Inquisizione cattolica classificò la stregoneria come superstizione e, specialmente in Spagna, salvò la vita a moltissime presunte streghe che la furia popolare (o qualche cliente deluso) voleva linciare.

## L'inquisizione romana: evitò caccia alle streghe e guerre di religione

L'Inquisizione Romana, o Sant'Uffizio, nacque per rispondere alla sfida luterana. Essa fu centralizzata a Roma e affidata ai cardinali. Santi come Pio V (il papa della battaglia di Lepanto) furono inquisitori. Il Sant'Uffizio evitò all'Italia la caccia alle streghe e le guerre di religione. Il periodo della Controriforma, contrariamente a quanto molti sostengono, fu un'epoca di splendore di arti, lettere e scienze.

Nacque il "barocco" e scienziati perseguitati nei paesi protestanti (come Stenone<sup>3</sup> e Keplero) ebbero cattedre universitarie e onori. In molte città d'Italia tuttavia il Sant'Uffizio non operò, perché alla lotta all'eresia provvedevano magistrature laiche (tutti i governi erano spaventati da quel che succedeva oltralpe). Così Genova, Venezia, Lucca. Napoli e Milano erano sotto la Spagna, ma non permisero che si insediassero l'Inquisizione spagnola, la quale operò solo in Sicilia e in Sardegna. In Roma si ebbe una sola condanna per stregoneria (ma vi era connesso un avvelenamento)

---

<sup>3</sup> Sul nostro sito puoi trovare una breve storia di Stenone: <https://www.documentazione.info/chi-era-niccolo-stenone-fondatore-della-paleontologia-e-ve-scovo>.

## I veri numeri dell'Inquisizione<sup>4</sup>

Il 15 giugno, nella Sala Stampa Vaticana è stato presentato il volume “L'Inquisizione”, Atti del Simposio Internazionale, promosso dalla Commissione teologico-storica del Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'Anno 2000. Nell'occasione, il prof. Agostino Borromeo, curatore del libro, ha tracciato una breve storia dell'Inquisizione. “Con il termine Inquisizione, - ha spiegato Borromeo - si suole designare un complesso di tribunali ecclesiastici, il cui titolare, in base ad espressa delega papale, era investito della giurisdizione riguardante uno specifico delitto, il delitto di eresia”.

“Durante il pontificato di Gregorio XI (1227-1241) cominciano ad agire speciali commissari (*inquisitores*) delegati dalla Sede Apostolica con il compito di combattere l'eresia in determinate regioni. Progressivamente, con il trascorrere del tempo, il papato dotò questa istituzione di una propria organizzazione, una propria burocrazia e una propria normativa (specialmente in materia di procedure processuali)”.

### Dal Sant'Uffizio alla Congregazione per la Dottrina della Fede

L'Inquisizione, particolarmente attiva nei secoli XIII e XIV nel combattere i movimenti ereticali medievali (soprattutto catari e valdesi), conobbe una fase di declino nel secolo XV, registrando una rilevante ripresa della sua attività nel XVI e nel XVII secolo con la fondazione dei nuovi tribunali della penisola iberica (la cui azione fu principalmente rivolta contro i falsi convertiti dal giudaismo e dall'islamismo) e la creazione del Sant'Uffizio romano, concepito inizialmente come strumento per la lotta contro la diffusione del protestantesimo. I tribunali finirono con l'essere soppressi tra la seconda metà del XVIII secolo e i primi decenni del XIX secolo sotto la spinta delle idee illuministiche e con l'affermarsi dell'ideologia liberale, mentre continuerà a sopravvivere la Congregazione romana del Sant'Uffizio fino alla radicale riforma operata da Paolo VI nel 1965, che ne muterà il nome in quello odierno di Congregazione per la Dottrina della Fede.

---

<sup>4</sup> Fonti: Corrispondenza romana, 861/03 del 19 giugno 2004; Sir, 16 giugno 2004.

Su 100.000 processi effettuati da tribunali civili ed ecclesiastici secondo la procedura dell'Inquisizione, “le condanne al rogo comminate da tribunali ecclesiastici sono state 4 in Portogallo, 59 in Spagna, 36 in Italia, in tutto, quindi, meno di 100 casi”, ha precisato il prof. Borromeo. Ciò sfata la leggenda nera sull'Inquisizione, creata ad arte dalla propaganda anticattolica.

## L'apertura degli archivi segreti del Sant'Uffizio

“Ormai gli storici - ha affermato il relatore non usano più il tema dell'Inquisizione come strumento per difendere o attaccare la Chiesa”, perché a differenza di quanto in passato “il dibattito si è spostato sul piano storico, con statistiche serie”, anche grazie all'apertura degli archivi segreti dell'ex Congregazione del Sant'Uffizio, voluta dal Papa nel 1998.

“Oggi è possibile fare la storia dell'Inquisizione prescindendo dai luoghi comuni perpetrati fino all'Ottocento”, ha puntualizzato lo studioso. Interrogato dai giornalisti sulla “caccia alle streghe”, Borromeo ha citato, in particolare, l'attività dell'Inquisizione spagnola, che su 125.000 processi ha mandato al rogo 59 “streghe”; 36 ne sono state bruciate in Italia, 4 in Portogallo.

“Se si sommano questi dati - ha commentato - non arriviamo neanche ad un centinaio di casi, contro i 50.000 di persone condannate al rogo, in prevalenza dai tribunali civili, su un totale di 100.000 processi (civili ed ecclesiastici) celebrati in tutta Europa nell'età moderna”.

Analogo discorso per la pena di morte: sui 44.674 processi celebrati dall'Inquisizione spagnola tra il 1540 e il 1700, si legge nel volume, i condannati a rogo ammontano all'1,8%, cui va aggiunto un altro 1,7% di condannati a morte in contumacia (veniva bruciato un manichino con il nome e cognome della persona che si era data alla fuga). Per quanto riguarda, invece l'Italia, il tribunale dell'Inquisizione di Aquileia-Concordia (nella diocesi di Udine), tra i primi 1.000 processi istruiti, i condannati a morte sono stati solo 5 (lo 0,5%). Numeri più “alti”, invece, per l'Inquisizione portoghese: tra il 1540 e il 1629 su 13.255 processi, le condanne a morte costituirono il 5,7%, anche se negli anni successivi l'attività repressiva è calata progressivamente.

## I veri numeri della caccia alle streghe<sup>5</sup>

Fenomeno di una certa rilevanza nell'Europa sconvolta da Riforma e Controriforma, la c.d. caccia alle streghe raggiunse l'apice nel centro-nord Europa tra XVI e XVII secolo. Gli studi più moderni (una buona e agevole lettura è "*Witchcraft and magic in Europe*" del 2002) mostrano chiaramente come il numero complessivo delle donne vittime di questi processi fu piuttosto basso. Questo, ovviamente, non diminuisce l'abominevole brutalità di tali atti, ma aiuta a comprenderne la reale entità numerica.

Nei 300 anni che vanno dal 1450 al 1750, in Europa furono uccise per stregoneria circa 30 o 40.000 persone. Parliamo di "persone" perché molto spesso, specie in alcuni paesi, a finire sul rogo erano gli uomini. Giusto per dare qualche dato, sappiamo che a Mosca gli uomini rappresentavano il 75% dei condannati per stregoneria, che arrivavano a 92% in Islanda.

### Le streghe giustiziate non furono 9 milioni

Ma allora per quale motivo sentiamo spesso parlare di 5, 7, o addirittura di 9 milioni di donne uccise sul rogo?

Si tratta di una mistificazione che risale al 1791, a un pamphlet dell'illuminista tedesco Gottfried Christian Voigt. Egli, prendendosi con Voltarie, reo di aver parlato di "centinaia di migliaia" di donne uccise nei secoli precedenti, propone una cifra al di fuori di ogni senso logico: 9 MILIONI. In pratica, parliamo di 30.000 donne bruciate ininterrottamente ogni anno per 300 anni, 2.500 al mese e ben 82 al giorno. Come scritto bene dal CICAP<sup>6</sup> in un articolo di qualche anno fa, i dati usati da Voigt sono un falso costruito su altri falsi.

Eppure il clima politico e intellettuale del periodo, unito al feroce anticlericalismo degli ambienti europei di fine Settecento, permette la penetrazione di questa assurdità storica in diversi volumi. Abbandonata (fortunatamente) nel dimenticatoio della storiografia, il mito dei 9 milioni torna ad avere grande fortuna grazie ad alcune esponenti del movimento femminista e delle fazioni anticlericali.

---

<sup>5</sup> Fonte: [Zhistorica](#).

<sup>6</sup> <https://www.cicap.org/n/articolo.php?id=275636>

Matilda Joslyn Gage, femminista e mediocre studiosa, in “[\*Woman, Church and State\*](#)” (1972) scrive:

“Si calcola sulla base di fonti storiche (!!!) che nove milioni di persone sono state mandate a morte per stregoneria dopo il 1484...”

Ancora nel 1990, il film femminista "[The Burning Times](#)" ripropone questo falso acclarato, parlando di Olocausto Femminile.

## Come è nata la leggenda nera dell'Inquisizione?<sup>7</sup>

«Preferivo (...) essere consegnato ai selvaggi e mangiato vivo piuttosto che cadere negli artigli spietati dei preti ed essere trascinato davanti all'Inquisizione». È una paginetta di Robinson Crusoe di Daniel Defoe, che fu il breviario della borghesia britannica ed europea. Una borghesia rapace, lanciata nella conquista coloniale, nella riesumazione del più feroce schiavismo e nella pratica sistematica del genocidio: dall'India alle praterie dei pellerossa americani, agli indigeni australiani. Ma che nei suoi salotti raffinati fremeva indignata al sentir parlare di Sant'Uffizio

Ricordate la «leggenda nera» dell'Inquisizione? E la crudele follia degli inquisitori, aguzzini per vocazione, belve assetate di sangue? Da almeno due secoli come un macabro ritornello grava sulla Chiesa questa colpa storica. Ebbene: «Il XX secolo si appresta a lasciare in eredità al terzo millennio che s'apre un'immagine sorprendentemente nuova dei tribunali come quelli inquisitoriali, tradizionalmente relegati dal nostro immaginario collettivo tra gli orrori del fanatismo clericale». Lo scrive Giovanni Romeo, storico, docente, all'Università di Napoli e autore del libro “Inquisitori, esorcisti e streghe (nell'Italia della Controriforma)”, uscito di recente da Sansoni.

### L'Inquisizione aveva regole razionali

Per gli specialisti, ormai, è un'acquisizione pacifica. Si cominciò negli anni Sessanta, quando due studiosi francesi nel volume “*L'Inquisition*” arrivarono alla conclusione che «il Sant'Uffizio era talvolta l'organismo più obbiettivo della sua epoca». La rivista “*Critica storica*” ha scritto addirittura che con gli anni e il boom delle ricerche d'archivio si è «continuato ripetendo continuamente elogi sulla razionalità delle procedure e sulla mitezza dei tribunali dell'Inquisizione». Scoperta non più come un'entità demoniaca quanto come «una istituzione dotata di regole razionali e capace all'occorrenza di moderare l'uso della tortura e di scoraggiare denunce e delazioni». Luigi Firpo, lo storico più laicista d'Italia, a cui il cardinale Ratzinger volle aprire le porte dell'Archivio dell'ex Santo Uffizio, arrivò a dichiarare: «Davanti a quel tribunale, più che dei colpevoli di

---

<sup>7</sup> Fonte: Antonio Socci, *Il Sabato*, 28 aprile 1990.

reati di opinione, dei paladini della libertà di pensiero, comparvero delinquenti comuni, persone colpevoli di atti che anche il diritto moderno considererebbe reati... Gli Ucciardone e le Rebibbia di oggi sono vere bolge infernali rispetto alle troppo diffamate celle dell'Inquisizione... era per esempio prescritto che lenzuola e federe si cambiassero due volte la settimana: roba da grande albergo (...). Una volta al mese i cardinali responsabili dovevano ricevere uno a uno i prigionieri per sapere di cosa avessero bisogno».

## Il vero “Nome della rosa”

Due secoli dopo Defoe, un bestseller del nostro tempo, “Il nome della rosa”, in omaggio alla superficialità, dipinge di nuovo l'inquisitore Bernardo Gui, come un torvo e forsennato sanguinario. È toccato a Jacques Le Goff, che, per la Chiesa non ha mai dimostrato molte simpatie, prendere le distanze dalla falsificazione storica di Eco, che nel caso di Bernardo Gui è addirittura scandalosa (cfr. Tuttolibri, 18 ottobre 1986). Le Goff cita il manuale dell'Inquisitore scritto da Bernardo Gui nel XIV secolo, dove emerge una saggezza giuridica e un senso dell'umanità che sono ben rari nelle moderne magistrature: «In mezzo alle difficoltà e ai contrasti» scriveva Gui «l'inquisitore deve mantenere la calma, né mai cedere alla collera e all'indignazione... Non si lasci commuovere dalle preghiere e dall'offerta di favori da parte di quelli che cercano di piegarlo; ma non per questo egli dev'essere insensibile sino a rifiutare una dilazione oppure un alleggerimento di pena, a seconda delle circostanze e dei luoghi. Nelle questioni dubbie, sia circospetto, non creda facilmente a ciò che pare probabile e che spesso non è vero. Né sia facile a rigettare l'opinione contraria, perché sovente ciò che sembra improbabile può risultare vero. Egli deve, ascoltare, discutere e sottoporre a un diligente esame ogni cosa, al fine di raggiungere la verità. Che l'amore della verità e la pietà, le quali devono sempre albergare nel cuore di un giudice, brillino dinanzi al suo sguardo, sicché le sue decisioni non abbiano giammai ad apparire dettate dalla cupidigia o dalla crudeltà».

## Un fenomeno moderno ispirato da Lutero e Calvino

L'ossessione sanguinaria della caccia alle streghe è un fenomeno tutto moderno: comincia sul finire del 1400 e prosegue per un paio di secoli, soprattutto nei Paesi protestanti. Tra gli ultimi tragici episodi vi è quello di Salem, nel New England, la terra nuova della tolleranza protestante e dei diritti dell'uomo, dove

furono bruciate venti presunte streghe. «Non devono avere alcuna compassione per queste malvagie, vorrei bruciarle tutte» sentenziava Martin Lutero. Calvino, poi, nella sua Ginevra, fu un vero piromane. Il regno di terrore non colpiva solo i cattolici e i dissidenti. Michelet ha scritto che nel 1513, in soli tre mesi, bruciarono 500 streghe.

Il mondo protestante fu davvero scatenato nei confronti delle streghe. Con l'ossessione del demoniaco e del male irredimibile, la Riforma produsse «effetti dilanianti per le coscienze religiose dell'epoca, aumentando enormemente il senso di insicurezza personale e collettiva» (M. Romanello). Il Romeo scrive che «le autorità dell'Inquisizione romana (cattolica) evitarono una persecuzione sanguinosa della stregoneria, non solo perché non erano convinte sino in fondo della realtà della setta delle streghe e dei loro crimini, ma anche perché, soprattutto nel tardo '500, sapevano di poter contare sulla rinnovata presenza di un sofisticato apparato protettivo». Più avanti si legge: «Le perplessità dei più autorevoli esponenti della Chiesa e dell'Inquisizione romana di fine '500 non trovano riscontro negli atteggiamenti delle Chiese protestanti degli stessi anni. In queste ultime prevale, rinfocolato anche dal fondamentalismo biblico che le caratterizza, lo zelo intransigente, la propensione al bagno di sangue purificatore. E la distruzione della rete protettiva assicurata dal cristianesimo tradizionale potrebbe aver contribuito in maniera determinante ad innescare le spinte persecutorie».

## **I protestanti accusavano il Sant'Uffizio di complicità con le streghe**

In quegli anni i protestanti lanciavano accuse di fuoco contro la moderazione del Sant'Uffizio, esibita come prova della complicità della Chiesa di Roma con le streghe: anche i cattolici insomma erano accusati di «magia». Nei secoli successivi la Chiesa si è vista imputare anche gran parte dei crimini e dei roghi allestiti dai protestanti. Come fece il 4 ottobre 1985 Hans Küng su Repubblica che rivelò: «Furono circa nove milioni le vittime dei processi contro le streghe» (gli storici parlano di 20-30mila condanne).

## **Un'ossessione europea**

Certo si trattò di un'ossessione collettiva che insanguinò tutta l'Europa. Un massacro abominevole in cui anche i cattolici ebbero le loro colpe. Ma fra i più

convinti fomentatori di questa ossessione criminale vi furono proprio le élite intellettuali del tempo. Alcuni nomi? Coke, Bacone e Raleigh, i cervelli della Rivoluzione inglese. E poi Boyle, Ugo Grozio e Cartesio. Il fior fiore della cultura laica del tempo: «Se questi due secoli» scrive Trevor-Roper «furono un'epoca di lumi dobbiamo ammettere che, sotto un certo aspetto, l'epoca delle tenebre fu più civile». Hobbes, nel “Leviatano” arrivò ripetutamente ad assimilare maghi, streghe e cattolici. «Tutta la cultura dell'epoca» scrive Giorgio Galli «si schiera per la prosecuzione della caccia, che in Inghilterra tocca il culmine proprio nel periodo della Rivoluzione con Matthew Hopkins come grande cacciatore, a conferma della connessione tra persecuzione e affermazione della democrazia parlamentare e rappresentativa». Il campione intellettuale della caccia alle streghe fu però Jean Bodin, il quale oggi è ritenuto il pensatore politico dello Stato moderno e il teorico della tolleranza religiosa. Bodin fu l'autore di un manuale giudiziario per la tortura e lo sterminio delle streghe, la “*Démonomanie*”, del 1580. Fa un certo effetto paragonare la furia sanguinaria di questi intellettuali moderni alla moderazione illuminata di uomini come don Alonso de Salazar Frias.

## Il processo a Galileo Galilei

Per capire al meglio la natura del processo a Galileo, si può utilizzare lo studio del cardinale Walter Brandmüller<sup>8</sup>: “Motivo di tutto ciò fu il fatto che in Roma l’affare Galileo venne visto in connessione con la situazione religioso-politica dell’Europa del nord e Mitteleuropea, dove il protestantesimo non solo era arrivato al potere da cento anni, ma si diffondeva vieppiù con l’aiuto di una politica compiacente. Proprio il protestantesimo aveva costantemente e con forza accentuato l’autorità della Bibbia come fonte unica della fede contro l’insegnamento cattolico delle due fonti della Rivelazione, Bibbia e Tradizione apostolica. Dal momento che da questa parte veniva di continuo mosso il rimprovero alla Chiesa cattolica di essersi allontanata dalla parola di Dio, non si poteva fare a meno, da parte cattolica, di tentare di smorzare questo rimprovero professando la più alta fedeltà possibile al tenore verbale della Bibbia”.

Il movente “scientifico” del processo a Galileo era decisamente secondario rispetto a quello politico-religioso, in un momento in cui la questione della scissione protestante aveva delle implicazioni molto importanti nella divisione del potere in Europa.

### Alessandro Barbero sul processo a Galileo Galilei

Concludendo una spiegazione storica dell’Inquisizione durante un incontro, il professor Alessandro Barbero ha rievocato un aneddoto che spiega in maniera semplice la questione del processo a Galileo: «Beninteso, è chiaro che siamo in un campo in cui tecnicamente Galileo aveva ragione: il mondo è fatto come diceva lui, *eppur si muove*, e la Chiesa ha sbagliato a cercare di farlo star zitto, tanto che alla lunga ha dovuto ammetterlo e chiedere scusa. Verissimo.

Quello che vi sto per raccontare è solo per puro divertimento. Il mio professore di liceo a scuola ci insegnava che la scienza moderna non crede più alla verità, non cerca la verità. Costruisce delle ipotesi, e l’ipotesi è quella che in questo momento spiega al meglio i dati di cui disponiamo ed è destinata un giorno ad essere sostituita da un’altra ipotesi.

Il mio professore di liceo diceva appunto: “Guardate che Galileo - certo, aveva ragione lui - ma l’inquisitore gli disse: Galileo, va benissimo. Il tuo modello

---

<sup>8</sup> *Eventi eloquenti. L’agire della Chiesa nella storia*, Editrice Vaticana, 2014, citato su [Filosofia e Scienza](#).

dell'universo funziona perfettamente e in effetti corrisponde perfettamente ai dati che abbiamo. Peccato che è sbagliato, perché la Bibbia dice che le cose vanno in un altro modo. Ma noi non ti vogliamo impedire di insegnare questa cosa. Basta che tu la insegni dicendo che è l'ipotesi più soddisfacente se non fosse che la Bibbia la confuta e quindi dovremo trovarne un'altra migliore. Ma finché la insegni come ipotesi, lo puoi fare”.

Galileo però diceva: “No! No! Non è un'ipotesi, e la verità!”

E così il mio professore di fisica concludeva: “Non era moderno Galileo, era moderno il cardinale Bellarmino”».

## Galileo rimase un fedele cattolico, parola di Stephen Hawking

Il sito [Filosofia e scienza](#) riporta una ricca tassonomia di scrittori (sia atei che cristiani) che hanno studiato la questione del processo e la vita di Galileo.

Emerge che il conflitto tra Inquisizione e Galileo non riguardava un contenzioso scientifico, ma due diverse visioni sull'interpretazione della Bibbia.

Il biologo ateo Richard Dawkins mette Galilei tra gli scienziati credenti in Dio, mentre il fisico Stephen Hawking nel suo best seller “*Dal Big Bang ai buchi neri*” (Rizzoli, 2011), ricorda la sincera fede cattolica del pisano, concludendo così: “Galilei rimase un fedele cattolico”, anche dopo il processo del 1632.

Il celebre storico della scienza italiano, Paolo Rossi, ricorda che “l'immagine del tutto astorica, cara a molta storiografia dell'Ottocento, di un Galilei libero pensatore e positivista ante litteram appare oggi tramontata” (Paolo Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Laterza, 2000).

In terra tedesca, è Carl Friedrich Freiherr von Weizsäcker, uno dei grandi fisici del Novecento, a dimostrare nel suo “*I grandi della fisica*” (Donzelli, 2002) non solo che Galilei fu sempre, quanto a dottrina, un “bravo cattolico” (che però, riguardo al moto terrestre “non era in grado di dimostrare quello che affermava”), ma anche che egli fu, come altri devoti scienziati quali Keplero e Newton, un frutto dell'albero cristiano, cioè della visione biblica del mondo (alla quale si deve il merito di aver de-divinizzato il mondo, trasformando la natura da regno di capricciose divinità, da magnum animal, come volevano i pagani, ad opera del Creatore e Legislatore dell'Universo).

## La condanna di Galilei: continuare il suo lavoro<sup>9</sup>

Torture? carceri dell'Inquisizione? addirittura rogo? Anche qui, gli studenti europei del sondaggio avrebbero qualche sorpresa. Galileo non fece un solo giorno di carcere, né fu sottoposto ad alcuna violenza fisica. Anzi, convocato a Roma per il processo, si sistemò (a spese e cura della Santa Sede), in un alloggio di cinque stanze con vista sui giardini vaticani e cameriere personale. Dopo la sentenza, fu alloggiato nella splendida villa dei Medici al Pincio. Da lì, il “condannato” si trasferì come ospite nel palazzo dell'arcivescovo di Siena, uno dei tanti ecclesiastici insigni che gli volevano bene, che lo avevano aiutato e incoraggiato e ai quali aveva dedicato le sue opere. Infine, si sistemò nella sua confortevole villa di Arcetri, dal nome significativo “Il gioiello”.

Non perdette né la stima né l'amicizia di vescovi e scienziati, spesso religiosi. Non gli era mai stato impedito di continuare il suo lavoro e ne approfittò difatti, continuando gli studi e pubblicando un libro - *Discorsi e dimostrazioni sopra due nuove scienze* - che è il suo capolavoro scientifico. Né gli era stato vietato di ricevere visite, così che i migliori colleghi d'Europa passarono a discutere con lui. Presto gli era stato tolto anche il divieto di muoversi come voleva dalla sua villa. Gli rimase un solo obbligo: quello di recitare una volta la settimana i sette salmi penitenziali. Questa "pena", in realtà, era anch'essa scaduta dopo tre anni, ma fu continuata liberamente da un credente come lui, da un uomo che per gran parte della sua vita era stato il beniamino dei Papi stessi; e che, ben lungi dall'ergersi come difensore della ragione contro l'oscurantismo clericale, come vuole la leggenda posteriore, poté scrivere con verità alla fine della vita: "In tutte le opere mie, non sarà chi trovar possa pur minima ombra di cosa che declini dalla pietà e dalla riverenza di Santa Chiesa”.

Morì a 78 anni, nel suo letto, munito dell'indulgenza plenaria e della benedizione del papa. Era l'8 gennaio 1642, nove anni dopo la "condanna" e dopo 78 di vita. Una delle due figlie suore raccolse la sua ultima parola. Fu: “Gesù!”

I suoi guai, del resto, più che da parte “clericale” gli erano sempre venuti dai “laici”: dai suoi colleghi universitari, cioè, che per invidia o per conservatorismo, brandendo Aristotele più che la Bibbia, fecero di tutto per toglierlo di mezzo e ridurlo al silenzio. La difesa gli venne dalla Chiesa, l'offesa dall'Università.

---

<sup>9</sup> Fonte: Vittorio Messori, *Uomini, storia, fede*, (BUR 2001)

## Il processo a Giordano Bruno

Giordano Bruno era un frate domenicano apostata, che nel 1576 fuggì dal convento di San Domenico Maggiore per sottrarsi a un processo per eresia. Da qui inizia un periodo di peregrinazioni per tutta l'Europa: Giordano Bruno guadagna una fama crescente di grande mago, di iniziato ai misteri della tradizione ermetica; la dote che più lo distingue e lo fa notare è il possesso di una memoria prodigiosa, risultato di una sofisticata mnemotecnica che coltiva fin dalla giovinezza. Nel 1579 aderisce, a Ginevra, al calvinismo, per poi esserne scomunicato. Frequenta in Francia la corte di re Enrico III di Valois e successivamente in Inghilterra quella della regina Elisabetta.

### Perché Giordano Bruno andò in Inghilterra

Secondo la studiosa inglese Francis Yates Bruno è in realtà inviato in Inghilterra dal re francese con un preciso mandato politico-culturale: convertire i circoli colti che ruotano attorno alla corte inglese ad una nuova forma di religiosità egiziana, di natura magica, della quale Bruno appare come l'annunciatore e il maestro in virtù della sua profonda conoscenza e rielaborazione della tradizione ermetica.

Un'altra ipotesi, dello storico John Bossy vede Giordano Bruno in qualità di spia all'interno dell'ambasciata francese a Londra, presso la quale viveva come ospite dell'ambasciatore Michel de Castelnau. Bruno avrebbe collaborato con i servizi segreti inglesi di sir Francis Walsingham per sventare i progetti dei cattolici inglesi, appoggiati dalla potente famiglia francese dei Guisa, contro Elisabetta. In questo ruolo occulto Bruno, oltre a tradire la fiducia dell'ambasciatore che lo ospita e lo protegge in più occasioni e al quale dedica diverse delle sue opere, non esita ad usare la sua attività di sacerdote, che esercita segretamente all'ambasciata, per carpire in sede di confessione informazioni utili alla sua attività spionistica.

### Giordano Bruno si reca a Venezia

Dopo l'intensa esperienza inglese Bruno torna per un breve periodo a Parigi e, successivamente, vive in diverse città dell'area tedesca per periodi più o meno lunghi, come Marburgo, Wittemberg, dove tesse un appassionato elogio di Lutero, Praga, Helmstadt (dove riceve la terza scomunica, dai luterani, dopo

quella cattolica e calvinista), Zurigo, Francoforte. Qui viene raggiunto da un invito a recarsi a Venezia, dove giunge prima dell'agosto del 1591.

Non è chiaro del perché Bruno si sia recato nella Repubblica di Venezia, dove operava l'Inquisizione. Il Corsano in un suo scritto del 1940 (Il pensiero di Giordano Bruno nel suo sviluppo storico) ipotizza che Giordano Bruno fosse tornato in Italia avendo in realtà lo scopo ultimo di recarsi dal papa e di soggiogarlo con i poteri magici di cui si ritiene ormai in possesso, spingendolo ad una riforma in senso magico-egiziano della religione cattolica.

Dopo pochi mesi di permanenza a Venezia, il 23 maggio del 1592 Giordano Bruno viene denunciato al tribunale dell'Inquisizione dal Mocenigo, colui che lo ospitava. Il processo, che è diviso in due grandi fasi, quella veneziana e quella romana conterà di una lunga serie di interrogatori; le sue tappe fondamentali sono così divisibili: i sette interrogatori veneziani che si concludono con l'abiura e la richiesta di perdono e di clemenza da parte di Bruno; gli innumerevoli interrogatori romani; la censura dei libri del filosofo; infine la condanna e la morte.

## La fase veneta del processo a Giordano Bruno

Nella fase veneta Bruno probabilmente si sente favorito dal fatto che era ben noto il desiderio di indipendenza di Venezia rispetto a Roma anche sul piano della persecuzione dell'eresia, della quale peraltro la città lagunare con i suoi traffici e i suoi intensi scambi con il territorio tedesco, rappresentava una delle principali vie di penetrazione nella penisola, soprattutto a livello di mercato librario.

Le accuse che il Mocenigo ha scagliato contro Bruno sono comunque molto gravi e ben circostanziate; esse sono raggruppabili in alcune aree fondamentali: il grande mago è accusato di avere opinioni avverse alla Santa Fede e di aver fatto dei discorsi contrari a essa e ai suoi ministri; di avere opinioni gravemente errate sulla Trinità, la divinità di Gesù Cristo e l'incarnazione; di avere opinioni erronee sul Cristo; di avere opinioni erronee sulla transustanziazione e la S. Messa; di sostenere l'esistenza di molteplici mondi e la loro eternità; di credere alla metempsicosi; di occuparsi di arte divinatoria e magica; di non credere alla verginità di Maria. A queste si aggiungono numerose altre accuse minori.

La situazione processuale di Bruno è però resa meno drammatica dal fatto che, in base al principio giuridico del testis unus, testis nullus, in assenza di una confessione spontanea dell'accusato è difficile che si giunga a una condanna, e tanto meno a una condanna grave. Va ricordato inoltre che lo stesso principio

impediva di sottoporre a tortura un imputato che non avesse a suo carico almeno due testimonianze pienamente valide, di persone incensurate e di provata moralità.

## La linea difensiva di Giordano Bruno

Di fronte alle accuse che il suo insidioso avversario gli ha scagliato contro Bruno adotta una precisa strategia difensiva, che manterrà inalterata fino alla fine: ammette tutto ciò che gli sembra avere una rilevanza minore sul piano processuale; nega le accuse più infamanti e offensive verso la Chiesa; sottolinea che la ricerca filosofica che lo ha portato ad affermazioni eretiche è sempre stata condotta da lui esclusivamente secondo il "lume naturale", senza né pretese teologiche, né, intenzioni consapevolmente eretiche.

Quanto al suo rapporto con la Chiesa ribadisce di aver sempre rispettato i divieti derivanti a lui dal suo stato di apostasia, ma di aver tentato ripetutamente di rientrare nel suo seno. È una strategia complessa e, per più di un aspetto, non priva di rischi, giocata tutta in realtà sulla sua capacità di impressionare favorevolmente i giudici. E senz'altro a Bruno non mancano le doti di grande parlatore, capace di incantare gli ascoltatori e di sedurli con la sua cultura. Il processo "offensivo" veneziano (ovvero la parte in cui l'imputato viene invitato una prima volta a difendersi e a rendere ragione delle accuse che gli sono rivolte) si sviluppa in modo lineare, senza che intervengano elementi particolari, ed è in sostanza favorevole a Bruno, anche perché gli altri testimoni coinvolti dal Mocenigo hanno rilasciato testimonianze molto neutre o addirittura assolutorie.

## Giordano Bruno implora il perdono agli inquisitori di Venezia

Il 30 luglio 1592, data dell'ultimo interrogatorio veneziano, Giordano Bruno si getta in ginocchio davanti agli inquisitori ed implora il loro perdono: "Domando humilmente perdono al Signor Dio e alle Signorie Vostre illustrissime de tutti li errori da me commessi; et son qui pronto per essequire quanto dalla loro prudentia sarà deliberato et si giudicarà espediente all'anima mia. (...) et se dalla misericordia d'Iddio et delle Vostre Signorie illustrissime mi sarà concessa la vita, prometto di far riforma notabile della mia vita, ché ricompenserò lo scandalo che ho dato con altrettanta edificatione". Si tratta di un gesto di grande effetto che avrebbe probabilmente sortito un esito positivo se il Sant'Uffizio non avesse chiesto di avocare la causa a Roma. Nel

1581 infatti la Congregazione Generale del Sant'Uffizio aveva stabilito che da tutte le province italiane gli Inquisitori inviassero regolarmente a Roma un sommario di tutti i processi in corso, per poter ricevere in tal modo istruzioni quanto al modo di procedere o alla sentenza. Solo in arduis causis, ovvero nelle vertenze più complesse e difficili, veniva però inviata copia alla Congregazione inquisitoriale romana di tutti gli atti processuali. E ciò è appunto quanto accade nel caso di Bruno, la cui causa il Sant'Uffizio chiede a Venezia di poter trasferire a Roma.

## Giordano Bruno arriva a Roma per il processo

La richiesta di avocazione della causa di Bruno viene accolta con insolita facilità dal Senato veneziano, normalmente custode geloso delle proprie prerogative e della propria sovranità, e Bruno giunge a Roma il 27 febbraio 1593, per venire rinchiuso nel carcere del Sant'Uffizio. Contrariamente a quanto si è abituati a pensare la cella in cui Bruno viene rinchiuso e dove rimarrà per sette anni è tutt'altro che una segreta buia e inaccessibile, ma è al contrario un luogo abbastanza vivibile, ampio e luminoso, situato al piano terra, dove la biancheria viene cambiata due volte alla settimana e dove l'imputato può usufruire di vari servizi come il barbiere, i bagni, la lavanderia, la rammendatura.

A ogni carcerato veniva fornita una scorta di vestiti e il vitto era di buona qualità includendo, fra l'altro, anche il vino. I cardinali membri del Sant'Uffizio visitano i carcerati regolarmente per ascoltare loro eventuali bisogni particolari; nei verbali rimane ad esempio traccia della richiesta avanzata da Bruno di avere un cappello di lana per l'inverno e una copia della Summa di Tommaso, richieste prontamente soddisfatte.

## La situazione di Giordano Bruno si complica

Pochi mesi dopo l'arrivo di Bruno a Roma la sua situazione viene inaspettatamente compromessa dalla comparsa di un nuovo testimone dell'accusa, il frate cappuccino Celestino da Verona, suo compagno di carcere a Venezia, che morirà a sua volta sul rogo nel 1599. Il suo ex concarcerato denuncia Bruno lanciandogli contro un insieme di accuse gravissime, che in parte confermano l'impianto accusatorio del Mocenigo, in parte aggiungono nuovi capi d'accusa a suo carico. Inoltre Celestino chiama in causa come

testimoni altri quattro compagni di carcere di Bruno a Venezia, che a loro volta confermano gran parte delle accuse.

È una svolta gravissima per Bruno che col suo atteggiamento (leggendo i verbali ci si accorge che in cella non solo aveva un atteggiamento opposto a quello che teneva durante le sedute del processo, dove simula un pieno pentimento e dove giunge a chiedere perdono; ma anzi si permette confidenze e comportamenti che tradiscono, come minimo, una sicurezza eccessiva di sé oltre a un animo incline alla volgarità e alla blasfemia) ha compromesso quella che fino a quel momento era una posizione processuale abbastanza solida proprio perché doveva difendersi da un solo accusatore.

Ora vi sono invece sei testimonianze abbastanza concordi, anche se, non va dimenticato, cinque di queste sono di carcerati a loro volta sospettati o condannati per eresia, e quindi meno attendibili di quella del Mocenigo.

## Il processo ripetitivo

Terminato il processo offensivo con l'interrogatorio di Bruno su tutte le nuove accuse ha inizio il processo ripetitivo; questo aveva luogo se dopo la conclusione dell'interrogatorio dell'imputato, questi non era riuscito a dimostrarsi innocente, né si era confessato colpevole. In tal caso riceveva una copia di tutti gli atti processuali e aveva del tempo a disposizione per studiare gli incartamenti che lo riguardavano e per preparare una difesa basata su un elenco di interrogatoria, ovvero di domande volte a confutare o a indurre a contraddirsi i testimoni dell'accusa nonché a verificare l'attendibilità della loro persona e della loro testimonianza e i loro costumi.

Bruno sceglie dunque la strada del processo ripetitivo, una strada resa difficile dalla compattezza e dall'ampiezza dell'impianto accusatorio, e rinuncia all'alternativa che consisteva nel non preparare gli interrogatoria e nell'affidarsi alla clemenza della corte, confessandosi implicitamente colpevole.

Dopo il processo ripetitivo resta a Bruno un'ultima possibilità di difesa: ricevuta copia anche di tutto il processo ripetitivo egli ha il tempo per studiarla e per preparare un lungo documento difensivo di un'ottantina di pagine che consegna agli inquisitori il 20 dicembre 1594.

## Le censure dei libri di Giordano Bruno

All'inizio del 1595 i giudici, resi particolarmente prudenti forse dal fatto che solo il Mocenigo era un testimone irreprensibile e incensurato, essendo gli altri

concarceratos criminosos, ordinano che venga recuperato il più ampio numero possibile di testi pubblicati da Bruno per poter unire alle prove raccolte attraverso le testimonianze, quelle, irrefutabili, derivanti dai suoi testi. Per due anni il processo langue, essendo il tribunale probabilmente impegnato nella ricerca dei libri del nolano. Finalmente nell'aprile del 1596 viene istituita una commissione di sei teologi affinché valutino i testi e ne estrapolino proposizioni o tesi palesemente eretiche e nel marzo del 1597 Bruno riceve le censure dei libri dove emergono con chiarezza alcune sue posizioni eretiche.

Le censure dei libri enucleano e condannano alcune delle fondamentali tesi della metafisica bruniana, ritenute in evidente contrasto con fondamentali aspetti della visione cristiana del mondo: ad esempio condannano il principio, sostenuto con vigore in particolare nel *De la causa*, per cui da una causa infinita debba derivare un infinito effetto, tesi eretica in quanto implicherebbe un Dio necessitato a produrre un dato effetto e non onnipotente; la quinta censura condanna il moto della Terra difeso ne *La cena de le ceneri*; la settima condanna l'idea bruniana della terra come di un grande animale dotato di un'anima sensitiva e razionale. Bruno non si difende con troppa efficacia: logorato dai lunghi anni del processo, dalle infinite pause ed attese, probabilmente sfiduciato quanto alle possibilità di ottenere un'assoluzione, perde in parte lucidità nelle argomentazioni.

## L'intervento del cardinal Bellarmino

Poiché il processo langue da troppo tempo (va fra l'altro ricordato che il caso di Bruno è del tutto anomalo ed eccezionale nel panorama dei processi inquisitoriali, che si distinguevano in genere per la loro rapidità) si giunge infine, grazie al cardinal Bellarmino, che pochi anni dopo sarà grande protagonista del caso Galileo, ad identificare una possibile via d'uscita dall'impasse in cui si trova il procedimento.

Bellarmino, autorevolissimo teologo gesuita, autore di un importantissimo catechismo e futuro santo, propone di sottoporre a Bruno un gruppo di proposizioni sicuramente eretiche estratte dagli atti del processo chiedendo all'imputato - del quale, va ricordato, la Chiesa cerca innanzitutto un pieno reintegro nel suo seno e nella fede - e di abiurarle.

L'elenco viene proposto a Bruno il 18 gennaio 1599 con un limite temporale di sei giorni per prendere una decisione conclusiva. Si tratta di una scelta decisiva: se abiura, non essendo relapsus, ovvero non essendo già stato condannato per eresia in passato, il filosofo di Nola quasi sicuramente andrebbe incontro a una

detenzione probabilmente non troppo lunga, seguita da una reintegrazione nell'Ordine; se rifiuta di abiurare non ha praticamente nessuna speranza di sfuggire al rogo.

## Le proposte di abiura di Giordano Bruno e la morte

Dopo sei giorni Bruno si mostra disposto ad abiurare ma fallisce il suo tentativo di ottenere la condanna come eretiche delle sue proposizioni solo ex nunc, ovvero a partire dal momento del processo, e non ex tunc, ovvero per dottrina costante della Chiesa.

Dopo un nuovo ultimatum di quaranta giorni, il 15 febbraio Bruno, nel corso del suo ventesimo interrogatorio, si dichiara disposto ad abiurare totalmente.

Mentre si procede a preparare il testo della condanna, il 5 aprile Bruno ritorna sui suoi passi e avanza dei dubbi in un documento su due dei punti da abiurare.

I giochi vengono così riaperti e devono passare molti mesi per arrivare a un nuovo conclusivo ultimatum: il 10 settembre 1599 il filosofo si dichiara nuovamente disposto all'abiura più completa, per ritornare sui suoi passi in una lettera a papa Clemente VIII pochi giorni dopo. Ricevuto un secondo ultimatum (che rappresenta un'eccezione nelle procedure inquisitoriali) di quaranta giorni per decidersi ad abiurare; Bruno però allo scadere del periodo che gli era stato concesso dichiara di non aver niente da abiurare. È la fine.

Il papa ordina che egli venga condannato come eretico impenitente e che la causa "venga spedita", ovvero che si emetta la sentenza e che il condannato venga preso in consegna dalla giustizia secolare per l'esecuzione. È il 20 gennaio 1600. In questa stessa data un memoriale di Bruno, molto probabilmente un'ennesima manifestazione di disponibilità ad abiurare, non viene letto, essendo ormai scaduti i quaranta giorni. Il 17 febbraio, sul far dell'alba, in piazza Campo de' Fiori, viene acceso il rogo; una testimonianza racconta che nei suoi ultimi istanti di vita Bruno abbia pronunciate le seguenti parole: "Et diceva che se ne moriva martire e volentieri, et che se ne sarebbe la sua anima ascisa con quel fumo in paradiso".